Solo una donna può dirti
"il mondo ti appartiene"
(Carla Lonzi)

PETRA
Donne alla conquista dello spazio!
Una Casa delle Donne autogestita in ogni Municipio.
Guida pratica (e vissuta)

INDICE

Prefazione 3

Introduzione 4

1. Agire 8

Il gruppo 8

L'inchiesta 9

L'entrata 11

2. Collaborare 13

Fare rete con le altre 13

Quale rapporto con le istituzioni? 15

3. Le risorse per andare più lontano 18

Disinnescare le mine 18

Indirizzi utili 23

PREFAZIONE

Le pagine che state per leggere provengono da una sperimentazione di scrittura collettiva. Donne di differenti età e condizione sociale e appartenenti a due gruppi diversi hanno provato a raccontarsi, reciprocamente, le esperienze vissute per mettere in piedi una Casa delle Donne. Il risultato è questo piccolo vademecum che può essere utile a coloro cui non basta più avere una stanza tutta per sé, perché vorrebbero un castello, un maniero, una splendida villa con giardino... una casa, bene!
La buona notizia è che si può fare.

Petra

E la cattiva notizia?

Quando si decide di restituire uno spazio abbandonato a una collettività di persone, la posta in gioco è molto alta: non si tratta solo di resistenza alla speculazione edilizia e di riappropriazione dei diritti di cittadinanza; prendersi e gestire collettivamente un edificio vuol dire sperimentare forme di democrazia, e acquisire consapevolezza sul significato della parola magica "autodeterminazione".
Con questa magia trasformiamo, a partire da noi, "la zucca in una casa" oppure in una carrozza, di cui però teniamo noi le redini!
Mentre l'Europa in crisi sceglie di salvare le banche e i mercati finanziari - e butta a mare i diritti, le aspettative di vita e i desideri di milioni di persone – c'è chi cerca, come noi nel nostro piccolo, di tenere il punto sulla libertà di scelta, cosa più importante di qualsivoglia profitto.

Liberando e recuperando un luogo abbandonato per trasformarlo in una casa delle donne autogestita abbiamo iniziato un percorso che ha messo in moto anche in noi una catena di trasformazioni. Abbiamo toccato con mano le radici della violenza contro le donne nell'ambiguità mortifera del sistema che dice di volerci proteggere; abbiamo capito che il progetto che volevamo portare avanti - che propone un sistema di valori non riducibile al denaro né al profitto - agisce sul terreno reso instabile dalla crisi economica.

Non è un percorso semplice, per niente, e allora perché vi proponiamo "**una casa delle donne autogestita in ogni municipio**" in un momento in cui la crisi morde e prevale il ripiegarsi in se stesse?

Le donne non sono soggetti deboli da accudire, proteggere o assistere, con gran profitto degli enti assistenziali, confessionali o di tutela dell'ordine pubblico. La nostra sicurezza è sociale, e si fonda

sull'autonomia economica - fuori dal ricatto del lavoro precario - e sulla possibilità di avere casa, cibo sano, cultura e sanità, cioè i fondamenti di un'esistenza dignitosa.
Non siamo corpi da assoggettare con il controllo della maternità e della sessualità, e non siamo più disponibili a fare da sostitute del welfare che non c'è, né da risorsa per l'accumulazione primaria.
Desideriamo vivere, con piena cittadinanza, i valori sociali che partono dalle pratiche di riappropriazione e che propongono un metodo applicabile da chiunque, basato sulle relazioni di condivisione e scambio tra persone non uguali ma pari in dignità.
Non abbiamo l'ambizione di costruire un mondo a nostra immagine e somiglianza: sarebbe una noia specchiarci sul nostro ombelico. Viviamo di scambi, relazioni e desideri. Vogliamo condividere i sogni e le speranze, ma senza illusioni.
Non vogliamo replicarci, ma ci piacerebbe invece veder prosperare delle nuove sperimentazioni con cui entrare in comunicazione. Perciò non abbiamo paura di condividere con voi la nostra esperienza, perché forse scambiandoci il sapere - o meglio il saper fare - la crisi che viviamo può trasformarsi in un'inaspettata apertura verso il futuro, per tutte e tutti.

La cattiva notizia è che cercheranno di mandarvi via dal luogo che avete scelto di trasformare (e che vi trasformerà), e forse il vademecum vi può essere utile per non farvi ricacciare a spazzare la cenere, e a chattare, nella solitudine del focolare domestico.

Siete mai entrate in una Casa delle donne?

Ci sono molte Case delle donne su e giù per l'Italia.
Nascono, generalmente, dall'esperienza del movimento femminista e lesbofemminista, e come tutte le esperienze di movimento, anche se hanno alti e bassi restano luoghi vivi, che evolvono insieme alla politica, alla qualità dell'agire e delle relazioni tra le donne.
Le Case sono luoghi aperti, pubblicamente riconoscibili e riconosciuti. Sono spazi creati dalle donne per le donne, dove si

costruisce un modo di stare insieme fondato sulla cura delle relazioni e sull'autodeterminazione, a partire dai desideri, dai bisogni, dalle necessità dei gruppi e delle singole che li animano.
Non ci sono modelli o forme precostituite di Case delle donne; le loro differenze e pluralità hanno però degli elementi in comune, legati alla volontà di esistere e di agire nello spazio pubblico.
Per questo sono luoghi fisici e, allo stesso tempo, simbolici, di ricerca, di sapere condiviso, di crescita politica, di creazione di pensieri: la "rivoluzione" che il femminismo ha innescato parte dalla trasformazione di sé e della vita quotidiana per arrivare al mondo e cambiarlo.
Nelle Case, le donne cambiano se stesse e il territorio in cui agiscono.

L'elenco di esempi che segue è inevitabilmente incompleto, rispecchia ciò che è stato finora sperimentato, ma voi potete fare di più e di meglio...
Per quello che finora ci è capitato di vedere una Casa delle donne può essere uno spazio dove:

* organizzare autonomamente un progetto in comune, in cui riflettere su cosa può essere la politica femminista;
* abitare insieme;
* offrire l'ospitalità per donne (ostelli, foresterie);
* cercare, scambiare e trasmettere saperi (falegnameria, cinema, sartoria, giardinaggio, nuove tecnologie, pittura, erboristerie, cucina, danza, economia, scrittura, fotografia, librerie, ciclofficina, canto);
* trovare servizi offerti da donne alle donne (assistenza legale, medica, psicologica, sportelli anti violenza, archivi, banche del tempo, ludoteche, sportelli anti-tratta, biblioteche, redazioni, centri di documentazione, asili, nuove genitorialità);
* creare, ospitare, costruire incontri e pratiche politiche ed eventi culturali (convegni, teatri, case editrici, seminari, concerti, letture, performance, riunioni, mostre);
* parlare di sessualità;
* discutere di contraccezione, maternità, gravidanza e aborto

liberamente con le altre o anche con ginecologhe e ostetriche, per ottenere consulenze e costruire pratiche di self-help;
* interagire con donne di ogni cultura nel proprio territorio;
* valorizzare la convivialità (bar, ristoranti, sale da the, caffè, pasticcerie, saune, cura del corpo)
* studiare, approfondire;
* decostruire i generi come identità fisse grazie all'apporto dei movimenti queer e transfemministi;
* trascorrere, insieme, tempo per sé.

Entrate, guardate e fate due chiacchere, vi verranno in mente idee nuove che vorrete mettere in pratica, subito!

capitolo I
AGIRE

Per realizzare una casa delle donne la prima cosa che vi serve è il giusto spazio, cioè un edificio adeguato; ma cominciamo chiamando le cose con il nome appropriato. L'esigenza e il desiderio di avere uno spazio culturale e/o sociale di donne e per le donne (che sia pubblico, aperto e inclusivo in cui mettere in gioco se stesse, i propri saperi, le energie e soprattutto il proprio tempo) non è una utopia, è invece un progetto sano e realizzabile, anzi per alcune è un necessario atto di civiltà, visti i tempi oscuri.
Sarebbe bello, poco faticoso e sicuramente giusto chiedere alle istituzioni uno spazio per uso sociale e ottenerne non la proprietà ma l'utilizzo; ma nelle nostra città - ahinoi! - i diritti sociali sono spesso l'ultimo pensiero di chi governa (scordatevi quel bel palazzo comunale con quel bellissimo salone inutilizzato... perfetto per le feste da ballo).
Quindi tocca a voi prendere un edificio chiuso e abbandonato per liberarlo, cioè restituirlo di nuovo alla città e a tutte/i le/i cittadine/i. State per compiere un passo di giustizia sociale che contrappone alle speculazioni di pochi i diritti delle donne e di tutti. Sarete voi - cittadine consapevoli - a ristabilire l'ordine delle cose: prima le relazioni tra le persone, i diritti e il desiderio e solo dopo, molto dopo, gli interessi particolari e le proprietà (e i tappeti che i vostri parenti vi avevano promesso e non vi hanno mai voluto dare!).

Il gruppo

Ma andiamo con ordine, tutto comincia, solo se e quando, un gruppo di donne più o meno numeroso (un collettivo già esistente o che si costituisce per questo fine) sente il bisogno, e il desiderio, di avere un luogo pubblico in cui incontrarsi per discutere e partecipare alla vita politica della città e del proprio quartiere, oppure vuole dare vita a un servizio di tutela e sostegno

per le donne oggetto della violenza maschile, oppure vuole costruire un luogo di cultura sociale e partecipazione... o tutte queste cose insieme.
Bene, non solo si può fare, ma il farlo è così utile che poi vi chiederete: "ma perché non l'abbiamo fatto prima?"
Le città, come vedete con i vostri occhi, sono colme di edifici abbandonati, desiderosi di spalancare le finestre all'aria fresca e al sole, vi occorre solo entusiasmo e volontà.

L'INCHIESTA

L'inchiesta è il primo passo, ma vi avvertiamo: qualsiasi progetto vi frulli per la testa sarà lo spazio che andrete a liberare - e che vedrete bene solo a cose fatte - a mostrarvi che tipo di progetto sarà possibile costruire al suo interno (o esterno, se c'è un giardino!).
L'inchiesta è in primo luogo materiale, farete delle sane e lunghe passeggiate in giro per la città per cercare edifici vuoti, sfitti e visibilmente abbandonati. Però attenzione: a meno che non ci siano condizioni particolari che già conoscete - per esempio sapete che è una proprietà favorevole, oppure che c'è una complicità informale da parte delle istituzioni locali che vi aiuteranno economicamente per la ristrutturazione - è bene lasciar perdere edifici oltremodo danneggiati!
Composta una rosa di possibili spazi - che per dimensione, accessibilità ai mezzi di trasporto pubblici e condizione dell'edificio - vi sembrano adeguati, potete passare alla fase di inchiesta sulla proprietà dell'immobile. Dovrete cioè, indirizzi alla mano, andare a verificare a chi appartengono gli edifici presso il Catasto e su internet, nei siti delle visure catastali e commerciali.
Avere informazioni sulla proprietà è fondamentale, è uno dei punti cardine: se lo spazio appartiene ad un privato che non possiede nient'altro lasciate perdere, per favore.
In particolare, a voi interessa sapere:

* da quanto è vuoto l'edificio e a cosa serviva,
* perché è stato abbandonato e in quante mani è passato nel tempo,
* a chi appartiene ora e cosa ne vuole fare.

Sono queste le informazioni che vi permetteranno di costruire la vostra rivendicazione, sia per l'attacco che per la difesa. Ma state tranquille perché, scavando a fondo, scoprirete che il mercato immobiliare nasconde tanti e tali progetti speculativi che sarà fantastico portare a galla tanto fango nascosto!
A questo punto la rosa dei luoghi possibili si restringerà, vi consigliamo di puntare a:

* proprietà pubbliche (Comune, Regione, Municipi, etc),
* proprietà di enti che hanno una maggioranza di azioni pubbliche (Inps, Inpdap, Municipalizzate, elettricità, Poste etc.),
* grandi proprietà (meglio ancora se al centro di qualche scandalo, e spesso non è difficile!).

Poi, nei due o tre luoghi scelti, dovrete avviare la fase dei sopralluoghi.
Come si fa a capire se un luogo è abitato, se è in uso o no?
La tecnica è semplice e intuitiva ma ci permettiamo di dare qualche consiglio di base:

* è necessario visitare il luogo più volte e in orari diversi,
* verificare la presenza di vigilantes o portieri,
* controllare porte e finestre per organizzare l'ingresso al meglio,
* indagare quadri elettrici e fontanelle delle vicinanze per capire lo stato delle utenze.

In ogni caso è sempre bene avere un piano B, perché solo una volta entrate potrete davvero rendervi conto delle reazioni di proprietà e istituzioni (politiche e di controllo).
Da questo punto in poi, però, vi consigliamo di comunicare solo di persona, a voce, magari bassa.
Scelto finalmente l'edificio, passate all'organizzazione dell'entrata.

L'ENTRATA

Ora che avete un quadro complessivo, sia tecnico che organizzativo, è arrivato il momento di fissare il giorno dell'appuntamento. Meglio se in orari non troppo mattutini, per non attirare l'attenzione, e vicino, ma non troppo, all'edificio scelto.
Dopo aver costruito un bel volantino in cui si racconta l'inchiesta svolta e si spiega lo spirito del progetto, organizzate un ufficio stampa per comunicare la notizia ai quattro venti, e dotatevi soprattutto di un elenco di interlocutrici autorevoli - giornaliste, intellettuali e personalità politiche - da contattare dopo l'ingresso in caso di bisogno.

Siete davvero pronte, si entra!
Un gruppo entra dall'ingresso scelto, mentre le altre creano una cortina di copertura (non bisogna mai farsi vedere, riprendere o fotografare mentre si entra da una porta inchiavardata di cui non si hanno le chiavi); una volta entrate e al sicuro si inizia a "megafonare" e volantinare. È bene dividersi in gruppi con ruoli precisi. Un primo gruppo tecnico si occupa di aprire tutte le vie di accesso, mettere in sicurezza l'entrata e verificare lo stato dell'immobile, dell'elettricità e dell'acqua. Un secondo gruppo si dedica alla comunicazione attraverso il volantinaggio e il dialogo con passanti, residenti e giornaliste/i. Un terzo gruppo si attiva nell'interlocuzione con la polizia e con personaggi politici sensibili che possano "condividere, sostenere o tutelare" l'iniziativa.
L'interlocuzione con la polizia non è consigliata fino a quando non strettamente necessaria; in ogni caso è importante evitare di dare documenti e definire l'iniziativa come "simbolica" così da poter prendere tempo per capire l'evoluzione delle cose.

Conclusa la fase di entrata, nel corso della giornata, ci saranno poi ancora molti aspetti da organizzare, politici e pratici.

Per funzionare da subito al meglio scegliete una stanza ampia e luminosa che diventerà il luogo di elaborazione e confronto collettivo in cui progetterete la vita del vostro nuovo spazio.
E poi...

Una bella assemblea di gestione! La prima di una lunga serie.
È il momento in cui tutte potranno contribuire a elaborare e costruire le attività interne ed esterne:
la pulizia e l'allestimento degli spazi; le azioni pubbliche e la scelta delle interlocutrici privilegiate; i primi eventi culturali e la costruzione dei servizi.
L'assemblea di gestione diventerà l'organo principale dello spazio collettivo, quello che vi accompagnerà per tutta la durata dell'esperienza, cambierà forma e tempi, ma non il suo senso profondo.
Il consiglio, ovvio, è: cercate di cominciare con il piede e il ritmo giusto (una danza propiziatoria? C'è chi l'ha fatta).

È necessario coordinare i picchetti all'entrata con almeno 3-4 donne per turno nell'arco di tutte le 24 ore.
Vi consigliamo di essere più numerose dalle 5.00 alle 9.00 di mattina, orario in cui di solito si effettuano gli sgomberi!
Se si superano le prime 48 ore di occupazione, lasso di tempo nel quale la questura può intervenire in modo autonomo, per effettuare lo sgombero è necessario il parere di un magistrato e della Commissione dell'Ordine e della Sicurezza, organo interistituzionale composto da Comune, Provincia, Regione, Questura e Prefettura.
Questo iter burocratico offrirà l'agibilità necessaria per rafforzare l'esperienza attraverso iniziative, assemblee, azioni e l'apertura solerte della Casa come luogo di incontro.

Dal punto di vista politico costruirete le relazioni contattando tutte le realtà politiche e sociali, del territorio e non solo, per metterle in condizione di essere solidali e di partecipare.
Vi servirà organizzare subito un'assemblea pubblica non solo per divulgare il progetto ma anche per raccogliere proposte, suggestioni e suggerimenti che vengono dal quartiere. Entrare in relazione con altre vertenze aperte nel territorio è uno dei modi in cui da subito potete non solo rafforzare il nuovo spazio, ma anche trovare delle compagne di viaggio.

capitolo 2
COLLABORARE

C'è chi fa circoli e chi fa quadrato, noi facciamo rete, è il nostro modo di conquistare lo spazio.

Fare rete con le altre

Finora abbiamo parlato e riparlato dell'importanza delle relazioni, e adesso è arrivato finalmente il momento in cui possiamo darvi un'idea più precisa di cosa significhi per noi "il fare rete" con altri gruppi di donne e con tutte le realtà che operano sul territorio. Costruire reti è un elemento fondamentale nel processo di conquista dello spazio: si impara, si cresce come collettivo e l'aumento delle relazioni attorno a noi rende più grande, fluido e praticabile lo spazio.

La spinta che muove verso la costruzione di reti è prima di tutto la curiosità di conoscere altre esperienze, altre persone con percorsi individuali e politici diversi. Nell'incontro si apre la possibilità di vedere le cose in una nuova prospettiva, è necessario però mettersi in ascolto perché proprio da questo può nascere una costruzione di alternativa politica.

Il percorso, spesso entusiasmante, può essere anche molto faticoso dato che si alimenta del confronto di corpi e menti diverse e può creare linguaggi meticci e immaginari condivisi; è una sfida che ci cambia e che va affrontata con serietà e serenità senza mai sentirsi depositarie di verità assolute.

Troppe reti, tessute con tempo e fatica, si sono spezzate per superbia o arroganza! Si resiste quando si riconosce il lavoro delle altre/i e lo si rispetta.

I nodi della rete ci aiutano ad andare più lontano, a costruire quella mappa intergalattica che permette lo scambio di saperi e di saper fare, ci consentono di diffondere idee e conquiste affinché nessuna debba ripartire da zero; per non sentirci sole ma anzi complici e solidali, per mettere in comune esperienze e competenze, per unire le forze in quelle circostanze (non rare) in cui le nostre risorse - pur grandi - non bastano.

Ci sono reti che durano nel tempo, altre che si costruiscono per obiettivi precisi - reti di scopo - , altre reti che si chiuderanno perché non le abbiamo curate abbastanza o perché ad un certo punto si faranno scelte diverse. Non è un problema insormontabile, a volte ci si rincontra nel cammino, e sarà più interessante perché nel frattempo avremo accumulato esperienze e maturato nuove relazioni da condividere.
Le reti si fanno con il corpo, guardandosi negli occhi, guardando le altre lavorare e imparando da loro; si stringono discutendo per ore; si attivano nei momenti di conflitto in cui bisogna esserci; si alimentano quando siamo in difficoltà e aspettiamo l'arrivo delle altre, quando ci sentiamo coinvolte e felici delle conquiste, quando ci scopriamo afflitte dalle sconfitte delle altre.
Inoltre c'è la tecnologia, - da non sottovalutare mai - che moltiplica e potenzia il nostro agire comune, che diffonde i messaggi, che ci mette in contatto. Ci viene in aiuto come strumento. Non dimentichiamo però che sono i nostri corpi insieme a costruire le maglie più resistenti e fitte, quelle che dureranno nel tempo.
Ma quello che ci preme sottolineare maggiormente è che da sole non si va proprio da nessuna parte!
Da sole siamo poche sempre, sia in quantità che in qualità.
Da sole si rischia di divenire autoreferenziali e di costruire una bella isola, sì felice, ma lontana dalla società e dalle sue contraddizioni, che non mette a frutto il cumulo di esperienze, abilità, sperimentazioni e pratiche di autodeterminazione per tutte e tutti. Insieme diventiamo più corpi in lotta e più corpi capaci, perché conteniamo non solo le esperienze nostre ma anche quelle delle altre con cui ci leghiamo.
Fare rete per noi è quindi: voler conoscere esperienze, incontrarsi e curare le relazioni, raccontarsi, conoscersi, sperimentare insieme e scambiare informazioni, scegliersi un luogo, andare a vedere quello che fanno le altre, gestire collettivamente uno spazio o dei tempi, farsi contagiare da punti di osservazione diversi, aprirsi a nuovi contatti, occupare spazio materiale e simbolico, infine, ma non per ultimo, riuscire sempre a far parlare il desiderio.

Quale rapporto con le istituzioni?

Prima o poi dovrete affrontare una faccenda che può diventare, se sottovalutata, terreno di frattura per il gruppo. Che rapporto volete instaurare con le istituzioni? Non è una questione eludibile, perciò cominciate ad interporre dei concetti in questa congiuntura... ed esercitatevi con il politichese.

Le situazioni che si possono configurare sono sostanzialmente due: la prima è che le istituzioni vogliano mandarvi via senza sentir ragioni o venire a patti, in questo caso dovete organizzarvi per resistere il più a lungo possibile e capire come salvare capra e cavoli. La seconda è che le istituzioni non mettano in atto alcuna azione per mandarvi via e che, anzi, decidano e propongano di adottare misure il cui esito è riconoscervi, parzialmente o totalmente.
Tutto ciò può anche essere molto bello... però valutate attentamente i pro e i contro.
Se le istituzioni vogliono solo e semplicemente mandarvi via - senza controproposte - cosa fare? La migliore risposta ve la fornirà la qualità del vostro progetto e la vostra capacità di fare rete e costruire solidarietà. Vada come vada è comunque utilissimo il coordinamento con le altre donne che fanno esperienze simili, il coinvolgimento della cittadinanza e... la ricerca di un consiglio legale, perchè la battaglia può essere lunga!
Per quanto riguarda la seconda eventualità elenchiamo alcuni vantaggi e svantaggi legati al diverso livello di "riconoscimento" istituzionale che scegliete di adottare.
I vantaggi di dare al vostro progetto e al vostro spazio una forma giuridica riconosciuta sono:

1. la possibilità di accedere a bandi comunali, provinciali, regionali, europei, così come di privati;
2. la possibilità di stipulare contratti di lavoro esistenti, trasformando il lavoro delle volontarie in lavoro riconosciuto e retribuito;
3. la possibilità di avere aiuti economici da parte delle istituzioni territoriali, anche sovranazionali come i fondi europei, o di affidare loro lavori di manutenzione dello spazio;

4 la possibilità di pubblicizzare maggiormente le proprie iniziative, così come di farle promuovere attraverso i canali istituzionali;

Poi, in alcune situazioni

5 il riconoscimento istituzionale potrebbe favorire la tutela della sicurezza della Casa, e da ultimo considerate il fatto che

6 scegliere una forma giuridica riconosciuta, rispetto a una che non lo è, potrebbe migliorare l''"affidabilità percepita" della Casa, agevolando così il rapporto con la cittadinanza;

Gli svantaggi sono:

1 una possibile limitazione della propria autonomia politica (p.es. trovarsi a dover compilare bilanci solo contabili delle proprie attività o essere spinte dal solo bisogno di fondi a svolgere attività commerciali);

2 una possibile limitazione della propria autonomia organizzativa (p.es. dover ospitare manifestazioni istituzionali non decise dal gruppo promotore);

3 dover pagare un corrispettivo economico (p.es. un affitto, per lo spazio che si utilizza, così come le utenze);

4 difficoltà nel gestire le situazioni irregolari a livello individuale, sia per le promotrici del progetto sia per le donne che frequentano la Casa (p.es. l'impossibilità di sostenere finanziariamente le attività di lavoratrici in attesa del rilascio di permessi di soggiorno).

5 se si è riconosciute alla stregua di un locale per usi commerciali le normali regole di mercato rendono impossibile praticare prezzi popolari e sociali.

Se il ricoscimento istituzionale vi sembra preferibile può esservi utile da subito - appena elaborate il progetto - darvi una organizzazione o una forma giuridica tale da poter essere riconosciuta dalle istituzioni, così risparmierete stress postumi e titubanze improvvise.

Purtuttavia, che vogliate o meno un riconoscimento istituzionale, durante la fase di dialogo e/o nel processo di negoziazione con le istituzioni, i punti di forza che potete tranquillamente rivendicare sono:

* la forte specificità della Casa, dovuta al fatto di essere un luogo creato da donne per le donne;
* l'unicità e la qualità delle attività e delle iniziative interne al progetto;
* il radicamento nel territorio e la solidarietà degli abitanti del quartiere
* l'offrire servizi che il Comune non offre o non riesce a offrire in modo adeguato alla domanda.

Comunque, anche se sarebbe auspicabile, non è detto che esista una forma giuridica adeguata alla Casa che volete mettere in piedi e alle nuove situazioni create dalla vostra attività politica.
Ma si può lavorare anche su questa mancanza, per questo il collegamento e la conoscenza di realtà analoghe di riqualificazione di luoghi abbandonati in spazi pubblici può esservi molto utile.

capitolo 3
LE RISORSE PER ANDARE PIÙ LONTANO

Disinnescare le mine

Lo spazio scelto ora è a vostra disposizione, siete uscite dalla fase di emergenza, quella in cui siete impegnate giorno e notte nella difesa dello stabile. Ora potete rilassarvi, lo sgombero non è imminente, e forse non avverrà mai.... ma non vi rilassate troppo perchè una volta conquistato uno spazio di autonomia... la priorità è organizzare il tempo!
Che lo spazio liberato vi serva per abitarci, per usi socioculturali o per fare una spa (una *salus per aquam* non una *società per azioni*) è il momento di fare i conti con il tempo collettivo da dedicare al progetto.
Trasformare uno spazio abbandonato nel luogo dei vostri desideri significa infatti che il luogo va pulito, svuotato da immondizie decennali, tinteggiato (se va bene), ristrutturato (se va male), riempito di mobili e suppellettili varie. Bisogna poi risolvere la questione degli allacci delle utenze in modo "creativo", costruire o rimettere in funzione bagni e strumenti per le necessità di base. Per fare tutto questo ci vuole tempo e fatica, ma vedere che un progetto collettivo prende forma sarà fonte di soddisfazioni senza uguali!

"Il tempo è denaro" (P. de Paperoni)
Anche se siete un collettivo di donne che vive di rendita e che ha preso uno spazio per costruire un luogo da dedicare allo svolgimento di tornei internazionali di Burraco o se - come è più probabile - avete uno stipendio medio/basso che non vi permette salutari fine settimana fuori porta, siete precarie con contratti a termine, a intermittenza, a chiamata, a-sfittici, etc., tenete presente che il tempo collettivo va gestito, altrimenti vi esaurirete ancora prima di cominciare. Dovrete prendere decisioni collettive e quindi riunirvi tra voi e con la rete territoriale, partecipare ad assemblee e riunioni cittadine.

Tutto questo però, inevitabilmente, risucchierà molte delle vostre serate. Quindi, anche se avrete entusiasmo alle stelle ed energie cosmiche, vi servirà tempo per recuperare le forze, prendervi cura di voi stesse e del vostro spazio personale, dare da mangiare al gatto, telefonare alle amiche, giocare con i figli, fare del sesso che non fa mai male.
Se non recupererete le forze, lo stress potrebbe rendervi intolleranti, insofferenti, esasperate ed esasperanti, poco inclini al dialogo e soprattutto all'ascolto dell'altra, propensione indispensabile per costruire buone relazioni e trovare il giusto modo di condividere le aspettative di ognuna.
Come è naturale che sia, non tutte dedicheranno lo stesso tempo al progetto. Gestire il tempo collettivo significa quindi non solo fare i conti con le forze reali a disposizione - per evitare che il carico di impegni vi schiacci - ma anche ricordarsi che ognuna dà al progetto ciò che può e vuole e che ogni piccolo contributo andrà valorizzato in tutta la sua importanza.

Il sogno di portare avanti un progetto comune con altre donne può trasformarsi in un incubo se non prestate attenzione alle relazioni tra voi - e tra il collettivo e il resto del mondo - e soprattutto se non dedicate tutto il tempo che ci vuole a mettere a punto meccanismi decisionali all'altezza delle vostre aspettative.
Come si fa quindi a gestire le relazioni collettive in modo equilibrato? Come si decide evitando il più possibile la delega?
Appena trovate una risposta fateci sapere per favore, il dibattito è aperto e si va avanti per sperimentazioni!
Dato che ci è capitato di toccare con mano alcuni punti critici, anzi dolenti, abbiamo buttato giù un piccolo elenco, consideratelo come una specie di mappa di un terreno minato.
Anche se non abbiamo risposte un po' abbiamo capito dove sono nascoste le mine, la mappa può esservi utile per disinnescarle e liberare il campo, che così potrà diventare il vostro meraviglioso giardino della fantastica casa liberata.

La convivenza

Che la casa sia pensata per abitarci oppure no, vi saranno utilissime delle regole di convivenza. Non sottovalutate i conflitti che nascono quando, non volendo, vi sovrapponete nell'uso degli spazi o quando non verranno tenute nel giusto conto le abitudini e le inclinazioni personali di ognuna. La costruzione delle regole condivise è quindi il primo passo per costruire un luogo in cui tutte si possano trovare a proprio agio, che tutte sentano proprio e in comune.

La divisione dei compiti

È meglio evitare che i compiti diventino deleghe implicite e strutturali. Sebbene suddividersi ruoli e compiti aiuti la gestione complessiva, non lasciate che i ruoli si fossilizzino: la dinamicità è importante! Dirsi che tutte faranno tutto è inutile, così come lo è rimanere sole con il proprio compito, che rischia di diventare un peso personale. È utile, quindi, scambiare i ruoli di tanto in tanto, così che tutte possano crescere insieme. Ma la suddivisione dei compiti non può poi prescindere da una totale fiducia nelle vostre compagne di viaggio. La condivisione nelle assemblee può servire a costruire una visione comune che dia ad ognuna la possibilità di godere di ragionamenti approfonditi e di diventare una rappresentante della collettività.

La gestione dei conflitti

I collettivi di donne, proprio per la capacità che hanno di analizzare in profondità i problemi, rischiano, più dei collettivi misti, da un lato di perdercisi dentro e dall'altro di ignorare e sottovalutare le questioni che sembrano ovvie.

I conflitti invece sono vitali, tengono nella giusta tensione, ma se non prevedete che ci saranno e li nascondete senza prendere atto della realtà conflittuale che tutte viviamo (anche interiore), prima o poi deflagreranno. Quindi rendeteli espliciti, sempre, anche quelli che vi sembrano banali, perché è possibile che non lo siano per le altre.

Per coltivare relazioni sincere, che includano il conflitto - ma non all'ultimo sangue -, è utile tener conto degli spazi di vita individuali

e privati; è difficile mantenere fiducia e rispetto nelle altre se ci si tuffa nella casa e nel progetto come se non esistesse nient'altro al mondo.
Comunque diciamocelo, affrontare apertamente i conflitti è un percorso in salita, è necessaria tanta fiducia e voglia di mettersi in discussione, altrimenti non si cresce, però quando c'è troppa tensione è meglio rimandare la discussione e andare a prendere un bicchiere di vino insieme: la politica può attendere, i nostri rapporti no!

Il processo decisionale

Per mettere in pratica un progetto ci sono molte decisioni da prendere, è utile dotarsi di spazi di ragionamento adeguati che offrano occasioni di scambio e riflessione comuni.
Quante più menti partecipano alle assemblee, tanto più è possibile mettere in atto processi decisionali basati sul consenso collettivo, che non siano solo espressione di alcune ma che trasformino le opinioni di tutte. Per poter arrivare a decisioni efficaci e condivise è essenziale creare un clima aperto e inclusivo, in cui tutte si sentano libere di partecipare attivamente e nel quale tutte abbiano modo di fare proposte ed esprimere perplessità.
Le assemblee e le riunioni sono il cuore pulsante dei progetti e, quando avvengono in cerchi sempre più larghi, sono la dimostrazione della crescita e della forza che il progetto ha acquisito dalla connessione con altre.
Però non è tutto così semplice: ci sono assemblee che si trasformano in estenuanti quanto inutili perdite di tempo. Perchè mai? Come avviene? Ah, saperlo!
Un indizio lo abbiamo: non sottovalutate la potenziale pericolosità di sottogruppi che possono formarsi anche solo per semplice affinità amicale. In questi casi il rischio è rappresentato da coalizioni che decidono fuori e prima dell'assemblea e che delegittimano la collettività conquistata, di cui invece non andrebbe mai scordato il valore.

Le decisioni sbagliate...

Mettetevi l'anima in pace: le decisioni, per quanto collettive, ragionate, inclusive e consensuali, a volte saranno sbagliate! Quando accade, è bene riconoscerlo senza arroccarsi su posizioni difensive, parlarne e farne tesoro. Ma è bene soprattutto andare avanti senza lasciarsi appesantire da logoranti sensi di colpa.

Va detto però che queste decisioni sono frutto di un lavoro lungo, bello ma molto faticoso e può essere particolarmente difficile ammettere l'errore e trovare vie alternative.

Di nuovo, non abbiamo risposte definitive. Per quanto ci riguarda a volte siamo riuscite a elaborare il lutto con oneste assemblee, tazze di the e biscotti; altre volte ci sono volute delle litigate, altre sono bastate quattro risate, altre ancora ci siamo prese del tempo, abbiamo chiesto consiglio ad altre/i con percorsi simili ma diversi. Chi più ne ha più ne metta, insomma proviamole tutte, ma non incartiamoci.

Ogni tanto le cose vanno anche per il verso giusto!

Ultima cosa, qualunque forma prenda il vostro meraviglioso spazio liberato, vi auguriamo che non manchi mai il buonumore e l'apertura verso il mondo, altrimenti è meglio lasciar perdere, la valle è già colma di lacrime, anche basta!

Indirizzi utili

elenco non ragionato e parziale:

La consultazione - gratuita e pubblica - degli atti e dei documenti catastali (visure) inseriti nella banca dati informatica relativa agli immobili presenti su tutto il territorio nazionale, può essere richiesta tramite il servizio on-line presente sul sito dell'Agenzia del territorio; dal link è possibile acquisire i dati identificativi e reddituali dei beni immobili, terreni e fabbricati; i dati anagrafici delle persone, fisiche o giuridiche, intestatarie dei beni immobili; i dati grafici dei terreni (mappa catastale) e delle unità immobiliari urbane (planimetrie); gli atti di aggiornamento catastale. http://www.agenziaterritorio.it/site.php?id=666

Donne Diritti Giustizia. Associazione di Avvocate con base a Roma ma con rete nazionale. Per il diritto delle donne all'inviolabilità del corpo, all'autodeterminazione e alla cittadinanza attiva e contro ogni tipo di discriminazione. Cell. 348 5540414

Casa internazionale delle donne di Trieste.
Nata nel 2006, riunisce associazioni della città. Usufruisce di aiuti istituzionali (ma li gestisce autonomamente),di quote associative e fondi europei.
www.casainternazionaledonnetrieste.org/

Casa delle donne di Ravenna. Ha buon legame con le Istituzioni locali che hanno assegnato la sede e pagano le utenze.
http://casadelledonneravenna.wordpress.com/

Centro documentazione e studi delle donne di Cagliari. Nato nel 1977, non riconosce alcun rapporto con le Istituzioni. Si fonda subito in piena autonomia come cooperativa http://www.cdsdonnecagliari.it/

Casa delle donne di Lecce. Nasce come autogestione negli anni '80. Riunisce associazioni legate alla elaborazione politica. Ha rapporto di radicale sfiducia verso Istituzioni più volte inadempienti alle promesse. http://casadelledonnedilecce.blogspot.it/

Casa internazionale delle donne di Roma. Nasce dalle battaglie del femminismo romano degli anni ottanta e novanta. Dall'occupazione di un palazzo al centro di Roma alla sede ottenuta dal Comune in Trastevere, dalla politica all'accoglienza, dalla ristorazione agli archivi, dalle riviste femministe alla danza, e molto di più.
http://www.casainternazionaledelledonne.org/

Centro interculturale delle donne. Alma Mater. Nasce nel 1993 come centro interculturale di accoglienza.
www.almaterratorino.org

Casa delle donne di Pisa. Nasce come associazione nel 1996. Fa servizi vari tra cui telefono D, centro anti-violenza, biblioteca in stretta relazione con Provincia. E' anche associazione femminista.
http://associazioni.comune.pisa.it/casadonna/

Casa delle donne di Torino. Nasce con l'ccupazione di un vecchio manicomio femminile trenta anni fa. Dichiara di far fatica a distinguere tra imprenditorialità e attività politica. E' "luogo di pensiero".
www.casadelledonnetorino.it

Associazione Orlando Bologna. Nata alla fine degli anni '70. È istituzione culturale e biblioteca, molto legata a Comune e Regione. e luogo di incontro di associazioni e collettivi. Gestisce Server Donna.
www.women.it

Casa delle donne di Viareggio.Nata nel 1996, si pone come luogo politico per la città. Dichiara di aver pagato molto in termini di rapporto con le donne per via dei legami istituzionali, comunque messi in difficoltà dal cambiamento di orientamento politico al Comune.
www.casadelledonneviareggio.it

Casa delle donne Lucha y Siesta di Roma. L'unica sicurezza possibile sono le donne del mondo che si autorganizzano: con questa idea è nata l'8 marzo del 2008 l'esperienza della Casa; oggi è sportello di primo ascolto e accoglienza per le donne in situazioni di difficoltà socio-economiche, biblioteca, laboratori di autoreddito, centro politico e culturale. A tutt'oggi è un'occupazione. http://luchaysiesta.wordpress.com/

Centro Donna Lisa, Roma. Centro donna autogestito dal collettivo femminista Donneingenere, per finanziare le molteplici attività partecipa a bandi oltre a ricorrere all'autotassazione del collettivo stesso.
Luogo di pensiero e di servizio nel segno dell'autonomia e della autodeterminazione, è sotto sfratto per morosità da parte della Regione Lazio.http://www.centrodonnalisa.it

Comitato Donne TerreMutate, l'Aquila. Il comitato nasce nel 2010 per organizzare un incontro nazionale che fu molto partecipato, ma le singole realtà sono antecedenti; riunisce il Centro antiviolenza per le donne, la Biblioteca delle donne Melusine, Le Donne in Nero e Leggendaria.
http://www.laquiladonne.com/